

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Is 55,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21

COMMENTO*Il pane divino nel cammino e l'Eucaristia celebrata*

In questo tempo di vacanze, la Parola di Dio di questa domenica ci fa riascoltare il racconto della moltiplicazione del pane secondo san Matteo, per ricordare a ognuno di noi quel supremo dono divino: il vero cibo che ci accompagna e ci sostiene sempre nel cammino della vita, anche nei giorni del nostro riposo estivo. Meditando sul Vangelo odierno, possiamo soffermarci su tre aspetti interessanti in prospettiva missionaria, seguendo il filo logico di alcuni dettagli caratteristici del racconto evangelico.

1. Il contesto “missionario” della moltiplicazione del pane

Il racconto della moltiplicazione del pane si trova in tutti e quattro i Vangeli (segno di una tradizione antica comune), rappresenta una sorta di “anticipazione” dell’istituzione dell’Eucaristia da parte di Gesù durante l’Ultima Cena, come suggerito dagli evangelisti stessi. Tutto l’evento si colloca nel contesto della missione di predicazione e di guarigione di Gesù. Come sottolinea san Matteo all’inizio del racconto, Gesù ha previsto un tempo per ritirarsi «in disparte», sottintendendo insieme agli apostoli. Tuttavia, per le folle che «lo seguirono», Egli rinunciò al proprio riposo. Anzi, «sentì compassione per loro e guarì i loro malati». A questo proposito ritornano alla mente le parole del profeta di Dio, pieno di zelo per la salvezza del popolo: «Per amore di Sion non tacerò, / per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, / finché non sorga come aurora la sua giustizia / e la sua salvezza non risplenda come lampada» (Is 62,1). Sono parole che trovano ora il pieno compimento in Gesù.

2. Il pane “completo” offerto da Gesù

La missione di proclamare il Vangelo, anche nel tempo “inopportuno”, per usare l’espressione di san Paolo, continua dunque nonostante la stanchezza fisica. La moltiplicazione del pane è quindi inserita in questo contesto della missione instancabile di Gesù per il Regno di Dio. E tutto ha inizio con una bellissima azione di accoglienza, segno di un amore senza limiti, fino a dimenticare se stesso per servire gli altri. Tant’è che il passo parallelo nel Vangelo di Marco ha esplicitato, come in san Matteo, che in quel momento, «egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

Inoltre, come sottolineato dal racconto lucano, prima di nutrire la gente con il pane, Gesù gli aveva insegnato le cose di Dio fino al declinare del giorno! In questo modo, in quella memorabile giornata, il pane che Egli ha condiviso con la folla non era solo quello materiale di orzo o di frumento, ma anche e soprattutto quello della Parola di Dio. Gesù riserva una cura “completa” al popolo, dando tutto se stesso nella missione.

È così anche con il “pane eucaristico” che Gesù offre con l’istituzione dell’Eucaristia, quando è giunta la sua “ora”. Sarà il pane del suo corpo e il sangue della sua carne «per la vita del mondo» (Gv 6,51), ma allo stesso tempo sarà anche il pane dell’insegnamento di Lui, Parola di Dio, che ha «parole di vita eterna», come si intravede proprio nell’esteso Discorso eucaristico di Gesù in seguito alla moltiplicazione del pane nel Vangelo di Giovanni (cf. Gv 6,26-58.68). Questo è il pane “completo” che Gesù offre con amore per la salvezza del mondo.

3. Il Pane di Gesù e la missione della comunità dei fedeli

Tornando al racconto evangelico della moltiplicazione del pane, si nota che la missione di Gesù era quella condivisa con gli apostoli. Questi ultimi, che erano già collaboratori di Gesù nell’annuncio del Regno e nella cura dei malati, saranno chiamati a cooperare anche nel miracolo del pane alla

fine della giornata. In effetti, quando volevano mandare via la folla per “trovare cibo”, «Gesù disse loro: “Voi stessi date loro da mangiare”». E ancor più importante, saranno proprio i discepoli che riceveranno da Gesù i pani e i pesci per distribuirli alla folla. Infine, nell’accenno che «portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene», si può intuire che saranno stati questi discepoli a raccogliarli (come esplicitato nel Vangelo di Giovanni [cf. Gv 6,12-13]).

Come nella moltiplicazione del pane, Gesù ha coinvolto i suoi discepoli anche nel Mistero eucaristico con l’esplicito comando a loro: «Fate questo in memoria di me». Anzi, tale raccomandazione viene ripetuta ben due volte nel racconto di san Paolo, sia dopo le parole sul pane sia dopo quelle sul vino. In quest’ottica, san Paolo ha concluso il suo sintetico racconto con una osservazione preziosa sulla dimensione dell’annuncio di Cristo che va insieme con la partecipazione all’Eucaristia: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,26).

Ed ecco una bella riflessione di Benedetto XVI riguardo appunto l’Eucaristia e la missione della comunità dei fedeli:

In effetti, non possiamo tenere per noi l’amore che celebriamo nel Sacramento [dell’Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l’amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l’Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: «Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria». Anche noi dobbiamo poter dire ai nostri fratelli con convinzione: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi!» (1 Gv 1,3). Veramente non c’è niente di più bello che incontrare e comunicare Cristo a tutti. La stessa istituzione dell’Eucaristia, del resto, anticipa ciò che costituisce il cuore della missione di Gesù: Egli è l’inviato del Padre per la redenzione del mondo (cf. Gv 3,16- 17; Rm 8,32). Nell’Ultima Cena Gesù affida ai suoi discepoli il Sacramento che attualizza il sacrificio da Lui fatto di se stesso in obbedienza al Padre per la salvezza di tutti noi. Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell’esistenza cristiana la tensione missionaria (*Sacramentum Caritatis* 84).

In prospettiva dell’accennata frase di san Paolo ai corinzi (1Cor 11,26), va richiamata la precisazione importante del Papa sulla natura dell’annuncio cristiano che parte dalla partecipazione al Mistero eucaristico:

Sottolineare il rapporto intrinseco tra Eucaristia e missione ci fa riscoprire anche il contenuto ultimo del nostro annuncio. Quanto più nel cuore del popolo cristiano sarà vivo l’amore per l’Eucaristia, tanto più gli sarà chiaro il compito della missione: *portare Cristo*. Non solo un’idea o un’etica a Lui ispirata, ma il dono della sua stessa Persona. Chi non comunica la verità dell’Amore al fratello non ha ancora dato abbastanza. L’Eucaristia come sacramento della nostra salvezza ci richiama così inevitabilmente all’unicità di Cristo e della salvezza da Lui compiuta a prezzo del suo sangue. Pertanto, dal Mistero eucaristico, creduto e celebrato, sorge l’esigenza di educare costantemente tutti al lavoro missionario il cui centro è l’annuncio di Gesù, unico Salvatore. Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana sempre implicata in ogni autentico processo di evangelizzazione. (*Sacramentum Caritatis* 86).

Infine, sarà anche utile per noi un’altra riflessione del Pontefice nello stesso documento sul saluto di congedo al termine della Celebrazione eucaristica:

Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: *Ite, missa est*. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo. Nell’antichità «missa» significava semplicemente «dimissione». Tuttavia essa ha

trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo. L'espressione «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione». Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. (*Sacramentum Caritatis* 51)

Preghiamo allora in conclusione, affinché, come il Papa Benedetto XVI ha espresso, «per intercessione della Beata Vergine Maria, lo Spirito Santo accenda in noi lo stesso ardore che sperimentarono i discepoli di Emmaus (cf. *Lc* 24,13-35) e rinnovi nella nostra vita lo stupore eucaristico per lo splendore e la bellezza che rifulgono nel rito liturgico, segno efficace della stessa bellezza infinita del mistero santo di Dio» (*Sacramentum Caritatis* 97). Preghiamo che tutti noi possiamo sempre accogliere con gioia e gratitudine il dono del Pane “completo” che Gesù ci offre in ogni Celebrazione eucaristica, il Pane della sua Parola e del suo Corpo e Sangue, per dividerlo con gli altri nella nostra vita, annunciando la morte e risurrezione del Signore, «finché egli venga».

Spunti utili:

LEONE XIV, Viaggio Apostolico in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale (13-23 aprile 2026), *Omelia*, “Japoma Stadium” (Douala), Venerdì, 17 aprile 2026

[...] Per tutta quella gente, però, c'è pochissimo cibo: solo «cinque pani d'orzo e due pesci». [...]

Un grave problema viene risolto benediciendo quel poco cibo che c'è e dividendolo per tutti quelli che hanno fame. La moltiplicazione dei pani e dei pesci accade nella condivisione: ecco il miracolo! C'è pane per tutti se a tutti lo si dona. C'è pane per tutti se viene preso non con una mano che afferra, ma con una mano che dona. Osserviamo bene il gesto di Gesù: quando il Figlio di Dio prende il pane e i pesci, anzitutto rende grazie. È riconoscente al Padre per un bene che diventa dono e benedizione per tutto il popolo.

Così facendo, il cibo abbonda: non viene razionato per emergenza, non viene rubato per contesa, non viene sprecato da chi si ingozza davanti a quanti non hanno nulla da mangiare. Passando dalle mani di Cristo a quelle dei suoi discepoli, il cibo aumenta per tutti, anzi, sovrabbonda. [...]

Il miracolo che ha compiuto è segno di questo amore: ci fa vedere non solo come Dio nutre l'umanità con il pane della vita, ma come noi possiamo portare questo cibo a tutti gli uomini e le donne che hanno fame di pace, di libertà, di giustizia come noi. Ogni gesto di solidarietà e perdono, ogni iniziativa di bene è un boccone di pane per l'umanità bisognosa di cura. E tuttavia questo non basta. Al cibo che alimenta il corpo occorre infatti unire con uguale carità il nutrimento dell'anima, che alimenta la nostra coscienza, che ci sostiene nell'ora buia della paura, tra le tenebre della sofferenza. Questo cibo è Cristo, che sempre nutre in abbondanza la sua Chiesa e ci rafforza nel cammino con il suo Corpo. [...]

LEONE XIV, *Omelia*, Piazza San Giovanni in Laterano Domenica, 22 giugno 2025

[...] Proprio quando il sole declina e la fame cresce, mentre gli apostoli stessi chiedono di congedare la gente, Cristo ci sorprende con la sua misericordia. Egli ha compassione del popolo affamato e invita i suoi discepoli a prendersene cura: la fame non è un bisogno che non c'entra con l'annuncio del Regno e la testimonianza della salvezza. Al contrario, questa fame riguarda la nostra relazione con Dio. Cinque pani e due pesci, tuttavia, non sembrano proprio sufficienti a sfamare il popolo: all'apparenza ragionevoli, i calcoli dei discepoli palesano invece la loro poca fede. Perché, in realtà, con Gesù c'è tutto quello che serve per dare forza e senso alla nostra vita.

All'appello della fame, infatti, Egli risponde con il segno della condivisione: *alza* gli occhi, *recita* la benedizione, *spezza* il pane e *dà* da mangiare a tutti i presenti (cfr v. 16). I gesti del Signore non inaugurano un complesso rituale magico, ma testimoniano con semplicità la riconoscenza verso il Padre, la preghiera filiale di Cristo e la comunione fraterna che lo Spirito Santo sostiene. Per moltiplicare pani e pesci, Gesù divide quelli che ci sono: proprio così bastano per tutti, anzi, sovrabbondano. Dopo aver mangiato – e mangiato a sazietà – ne portarono via dodici ceste (cfr v. 17).

Questa è la logica che salva il popolo affamato: Gesù opera secondo lo stile di Dio, insegnando a fare altrettanto. Oggi, al posto delle folle ricordate nel Vangelo stanno interi popoli, umiliati dall'ingordigia altrui più ancora che dalla propria fame. Davanti alla miseria di molti, l'accumulo di pochi è segno di una superbia indifferente, che produce dolore e ingiustizia. Anziché condividere, l'opulenza spreca i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Specialmente in questo anno giubilare, l'esempio del Signore resta per noi urgente criterio

di azione e di servizio: condividere il pane, per moltiplicare la speranza, proclama l'avvento del Regno di Dio.

Salvando le folle dalla fame, infatti, Gesù annuncia che salverà tutti dalla morte. Questo è il mistero della fede, che celebriamo nel sacramento dell'Eucaristia. Come la fame è segno della nostra radicale indigenza di vita, così spezzare il pane è segno del dono divino di salvezza.

Carissimi, Cristo è la risposta di Dio alla fame dell'uomo, perché il suo corpo è il pane della vita eterna: prendete e mangiatene tutti! L'invito di Gesù abbraccia la nostra esperienza quotidiana: per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci della vita, togliendola a piante e animali. Eppure, mangiare qualcosa di morto ci ricorda che anche noi, per quanto mangiamo, moriremo. Quando invece ci nutriamo di Gesù, pane vivo e vero, viviamo per Lui. Offrendo tutto sé stesso, il Crocifisso Risorto si consegna a noi, che scopriamo così d'essere fatti per nutrirci di Dio. La nostra natura affamata porta il segno di un'indigenza che viene saziata dalla grazia dell'Eucaristia. Come scrive Sant'Agostino, davvero Cristo è «*panis qui reficit, et non deficit; panis qui sumi potest, consumi non potest*» (*Sermo* 130, 2): un pane che nutre e non viene meno; un pane che si può mangiare ma non si può esaurire. L'Eucaristia, infatti, è la presenza vera, reale e sostanziale del Salvatore (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1413), che trasforma il pane in sé, per trasformare noi in Lui. Vivo e vivificante, il *Corpus Domini* rende noi, cioè la Chiesa stessa, corpo del Signore. [...]

PAPA FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, Domenica, 2 agosto 2020

Il Vangelo di questa domenica ci presenta il prodigio della moltiplicazione dei pani (cfr Mt 14,13-21). La scena si svolge in un luogo deserto, dove Gesù si era ritirato con i suoi discepoli. Ma la gente lo raggiunge per ascoltarlo e farsi guarire: infatti le sue parole e i suoi gesti risanano e danno speranza. Al calar del sole, le folle sono ancora lì, e i discepoli, uomini pratici, invitano Gesù a congedarle perché possano andare a procurarsi da mangiare. Ma Lui risponde: «Voi stessi date loro da mangiare» (v. 16). Immaginiamo le facce dei discepoli! Gesù sa bene quello che sta per fare, ma vuole cambiare il loro atteggiamento: non dire “congedali, che si arrangino, che trovino loro da mangiare”, no, ma “che cosa ci offre la Provvidenza da condividere?”. Due atteggiamenti contrari. E Gesù vuole portarli al secondo atteggiamento, perché la prima proposta è la proposta di un uomo pratico, ma non generosa: “congedali, che vadano a trovare, che si arrangino”. Gesù pensa in un altro modo. Gesù, attraverso questa situazione, vuole educare i suoi amici di ieri e di oggi alla logica di Dio. E qual è la logica di Dio che vediamo qui? La logica del farsi carico dell'altro. La logica di non lavarsene le mani, la logica di non guardare da un'altra parte. La logica di farsi carico dell'altro. Il “che si arrangino” non entra nel vocabolario cristiano.

Non appena uno dei Dodici dice, con realismo: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!», Gesù risponde: «Portatemeli qui» (vv. 17-18). Prende quel cibo tra le sue mani, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione e comincia a spezzare e a dare le porzioni ai discepoli da distribuire. E quei pani e quei pesci non finiscono, bastano e avanzano per migliaia di persone.

Con questo gesto Gesù manifesta la sua potenza, non però in modo spettacolare, ma come segno della carità, della generosità di Dio Padre verso i suoi figli stanchi e bisognosi. Egli è immerso nella vita del suo popolo, ne comprende le stanchezze, ne comprende i limiti, ma non lascia che nessuno si perda o venga meno: nutre con la sua Parola e dona cibo abbondante per il sostentamento.

In questo racconto evangelico si percepisce anche il riferimento all'Eucaristia, soprattutto là dove descrive la benedizione, la frazione del pane, la consegna ai discepoli, la distribuzione alla gente (v. 19). E va notato come sia stretto il legame tra il pane eucaristico, nutrimento per la vita eterna, e il pane quotidiano, necessario per la vita terrena. Prima di offrire sé stesso al Padre come Pane di salvezza, Gesù si cura del cibo per coloro che lo seguono e che, pur di stare con Lui, hanno dimenticato di fare provviste. [...]